

l'intervento **Serve una valutazione seria. Per tutti**

DI **FRANCESCO VIGANÒ***

L'articolo di Francesco Giavazzi, pubblicato qualche giorno fa sul "Corriere della Sera", affronta a mio parere due questioni decisive per liberare la scuola italiana dalle pastoie che la stanno condannando ad una decadenza che è sotto gli occhi di tutti. Mi hanno però colpito una macroscopica dimenticanza ed una evidente contraddizione logica.

Queste le affermazioni nodali dell'articolo:

a) Il rilancio delle imprese e l'equilibrio sociale esigono oggi in Italia un miglioramento dell'istruzione

b) Per migliorare l'istruzione è indispensabile premiare le scuole migliori, attraverso

classifiche affidabili, e riconoscere il merito degli insegnanti migliori.

La dimenticanza è di immediata evidenza: nemici di ogni innovazione nella scuola sono certo i funzionari ministeriali, ma più ancora lo è l'apparato sindacale.

La contraddizione è più nascosta ma non meno grave: chiedere «classifiche affidabili delle varie scuole» significa riconoscere che ogni singola scuola è diversa dall'altra. Promuovere il merito nella professione insegnante significa riconoscere che ogni singolo insegnante lavora con efficacia diversa.

Per accertare il valore di una scuola e di un insegnante esiste un'unica via: l'indagine del dato di realtà.

La distinzione scuole statali/scuole private risponde ad una precomprensione ideologica del tutto datata: conosco scuole paritarie che forniscono un'istruzione di ottimo livello e conosco scuole paritarie dove pagare la retta garantisce la promozione, come conosco scuole statali dove si lavora bene e scuole statali dove si lavora male.

Affermare che, come si legge nell'articolo di Giavazzi, «dall'analisi di un campione di studenti universitari emerge che gli allievi delle scuole private dimostrano un livello di competenze mediamente più basso rispetto ai

loro coetanei che hanno frequentato scuole pubbliche», è una stupidaggine perché presuppone che le scuole private costituiscano un universo omogeneo e così pure

le scuole pubbliche.

Gli studenti della scuola paritaria dove adesso lavoro hanno quasi tutti ottimo successo negli studi universitari.

Giavazzi afferma ancora «che le famiglie che scelgono scuole private sono in media più ricche», ma anche la media è una categoria generalizzante che distorce il dato di realtà. È evidente che le famiglie che scelgono la scuola privata siano in media più ricche, visto che la scuola costa, ma ciò non significa affatto che ogni famiglia sia ricca. Nella scuola dove lavoro molte famiglie

tirano la cinghia per poterci mandare i figli, e ce li mandano per la semplice ragione che hanno capito da tempo il valore del loro sacrificio. Inoltre 80 famiglie, sulle 520 complessive, godono di una forte riduzione di retta grazie al sostegno economico di a-

ziende, enti e privati.

Il "buono scuola" della Regione Lombardia ha di fatto consentito la sopravvivenza della scuola in cui oggi lavoro; la grande maggioranza delle famiglie che ci iscrivono i figli appartengono infatti a quella classe media che ha a cuore l'istruzione dei figli, ma che, senza "buono

scuola", non sarebbero in grado di sostenere la retta di una scuola paritaria. Altro che distribuzione di natura regressiva! Concludendo: se si ha il coraggio di affermare che il miglioramento del sistema scolastico è oggi indispensabile al Paese e che ciò esige di premiare le scuole che lavorano meglio, cioè che forniscono una migliore istruzione, occorre tirare coerentemente le conseguenze di queste affermazioni, guardando in faccia la realtà per quello che è: le etichette di "bravi" e di "cattivi" distribuite prima di scendere in campo sono le prime responsabili dello stallo del sistema scolastico italiano.

***Presidente Liceo Paritario don Gnocchi di Carate Brianza (Mi)**

«Bisogna avere il coraggio di riconoscere che ogni istituto è diverso dall'altro. Un'effettiva autonomia evidenzia chi lavora meglio»

